



di
MICHELE
VIGLIOTTI

vigliotti.m@libero.it

L'uomo che la morte non voleva

Giovanni R., Giuanniello per gli amici, fu congedato il 12 febbraio del 1919. Il suo reggimento, i Lupi di Toscana, era stato integrato decine di volte con forze fresche. Quanti ne aveva visti Giuanniello, colpiti mentre andavano all'assalto, centrati dai cechini dentro le trincee, presi da una scheggia di quei maledetti shrapnell; alcuni erano morti in ospedale, di tifo. A volte, nelle lunghe ore di intervallo tra un assalto ed un altro, li rivedeva tutti i suoi amici morti, sembravano essere lì intorno a lui, qualcuno rideva con un orribile ghigno. Più volte si era trovata la giubba forata, ed ancora un'altra volta la morte l'aveva vista da vicino, quando la baionetta dell'Alpenjager austriaco gli aveva sfiorato la gola! S'era convinto che la morte non lo voleva!

Correva e correva tra le pallottole che ronzavano come vespe infuriate e l'ossessionante rosario delle mitragliatrici: quasi lo sapeva che, alla fine della folle corsa verso le trincee nemiche, sarebbe rimasto lì intatto, a guardarsi dietro per vedere chi ci fosse rimasto stavolta! Lui la morte la fotteva sempre!

Quando il capitano, un grosso toscano sempre col sigaro in bocca, aveva detto loro che la guerra era vinta, Giuanniello non provò soverchio entusiasmo: ora che con la guerra ci aveva fatto il callo, quasi gli dispiaceva tornarsene a casa, nel suo paesello lì al Sud, dove si spezzava la schiena a lavorare nelle terre dei padroni come bracciante. Il suo vecchio cam-

minava curvo per l'artrosi e passava gran parte del suo tempo nella cantina; ormai bastava un bicchiere di cattivo vino per farlo ubriacare.

Quando ebbe in mano il congedo con la medaglia di bronzo che s'era guadagnato, e il pic-



Soldati in trincea durante la prima guerra mondiale (fonte: internet)

colo gruzzoletto di vitalizio, di poche lire, decise che sarebbe comunque tornato al paese, per sistemare il vecchio padre. Una febbre pernicioso imperversava con esiti spesso mortali, la "spagnola"; diversi reduci di guerra, indeboliti dai lunghi anni di privazioni, sofferenze e stenti, erano stati portati via dalla "spagnola": la gente si barricava in casa, per via passava solo qualche indaffarato paesano; e proprio quando Giuanniello tornò a casa, la febbre "spagnola" sembrò incrudelire maggiormente. Il reduce si

rinchiuse in casa, un bel giorno si sparse la voce che se n'era andato, che la "spagnola" s'era preso pure lui; qualcuno gli diede un'occhiata dopo che un cugino lo aveva trovato riverso sul tavolo, e diede il responso: "spagnola!". Trovarono appena

si inoltrava tra alberi secolari che formavano quasi una galleria sulla strada, fino alla porta del cimitero; ad un certo punto c'era una quercia gigantesca plurisecolare, che lanciava i suoi rami da una parte all'altra della strada; e i rami più bassi erano a non più di due metri da terra, tanto che lì il corteo rallentava e procedeva con cautela; e proprio lì sotto Giuanniello, che forse aveva avuto una sincope o un collasso si risvegliò, capì subito cosa era successo e, afferratosi con le braccia ai nodosi rami della quercia, si rizzò in piedi e diede un grido. Vi lascio immaginare cosa successe: quella gente era superstiziosa; il prodigio, che tale pareva, era grande: un morto che resuscitava! I portatori lasciarono cadere tutto e fuggirono a gambe levate, e meno male che Giuanniello dai rami pian piano risalì a cavalcioni e poi discese lungo il tronco.....

quattro assi per fargli una bara: non ce ne fu a sufficienza per il coperchio e lo portarono al cimitero a cielo aperto. La chiesa parrocchiale della Madonna delle Grazie era in cima al paese e di lì si mosse il corteo verso il camposanto.

In tempi normali era una lunga passeggiata che il corteo compiva tra i pianti e le urla isteriche dei parenti e il chiacchiericcio dei paesani. L'ultima parte del cammino era costituito da una stradina di campagna malagevole, piena di sassi, che

Il miracolofu attribuito da molti a qualche prodigioso intervento di San Vincenzo o della Madonna e Giuanniello, per grazia ricevuta, fece fare una candela di quattro chili di cera per l'altare maggiore. E anche quella volta fece fessa la morte! Quella quercia la chiamarono da allora "l'albero del morto". E quando Giuanniello, appena dopo quest'altra guerra morì, questa volta per davvero, comunque non ce lo vollero portare sotto la quercia; e lo condussero al camposanto per un'altra strada.